MARIO MANFREDI

RODODENDRI

MILANO

Marzo, 1910.

Il Rododendro

rosa delle Alpi

Nella notte salimmo, accarezzati
Della rugiada dal frigor sottile;
E tu sull'alba n'hai qui salutati,
Fiamma fra i massi, alpestre fior gentile.

Sei tu il saluto primo dell'immane
Cresta, velata nella bianca aurora?
O la memoria sei di chi rimane
Lungi, e ne attende ancora, e ne ama ancora?

Oh, tu cui solo è noto il muggir lento
Della giovenca, che ti passa accanto
Grave, e ti guarda; e del pastore, intento
Alla dispersa gregge, è noto il canto;

Oh, tu non sai! Laggiù nelle remote
Città, dell'alba bianche or nell'albore,
S'addensa un nembo di battaglie ignote
A te, dell'Alpe solitario fiore.

Quella, che è qui sì piena, libertà
Nel forte invito della grigia vetta,
In quelle terre che si stendon là
È solo Idea, che, promettendo, aspetta.

In quelle terre nebulose e bianche,
Che di melanconia paion velate,
Errano a mille a mille anime stanche
Dalla via lunga e dal dolor prostrate.

Noi pur laggiù fra quei silenzi, oh, a quanti
Sogni stendemmo le anelanti mani!
Cari pegni lasciammo ai Camposanti,
Che nella nebbia dormono lontani.

L'addio sapemmo, che non ha l'oblìo,
Di chi parlava l'ultime parole.
Oh, l'angoscia del lento ultimo addio!
Il dopo è triste: è come manchi il sole.

Ed altri addii sapemmo. Troppo il piano
È sterminato al nostro picciol cuore!
Anche triste è l'addio di chi lontano
Chiamò per sempre il fato al nostro amore.

O rododendro, oh qui tutto obliare
Fra le tue rudi mattutine brezze!
Ma ci chiaman laggiù tutte le care,
Tutte le nostre povere tristezze.

Tutto il nostro dolore, che c'invita
Lungi da questo mattutino incanto.
Ma ci chiama laggiù la nostra vita,
Cara d'amore, e cara anche di pianto!

Lago Alpestre

Piccolo Lago, che specchi
Dell'Alpe pallido il cielo,
Che segui immoto le nuvole
Ombranti fugaci il tuo gelo,

Degli altri laghi le verdi
Sponde fiorite non sai;
Nè mai l'azzurro rincorrersi
Dell'onde azzurre saprai.

Pure, tentando un sorriso
Effondere dal tuo squallore,
Tentando rapire alla gelida
Tua vita la gioia d'un fiore,

Strappi una voce al silenzio
Del tuo solingo destino.
E porgi eretto lo stelo
Di qualche freddo " piumino „.

Graglia

Piccolo nodo di case, raccolta fra il verde del monte,
Pensosa guardi il piano, che a te dinanzi s'apre.
Tu sei la voce de' monti, delle nascose vallate,
E al vasto piano parli. Parli promesse, e inviti.
Dici le chiuse valli, dici il silenzio de' monti,
E a' lor piedi il fragore de' torrenti che fuggono.
Dici le brulle cime, che sempre combattono al vento,
Vittoriose al vento, e al vento sempre immote!
Oh, posar gli occhi cercanti vaganti ansiosi, nel piano
Silenzïoso e grigio dove vivemmo la vita!
Fremere in core al lontano velo di nebbie, che segna
Laggiù le nostre città, la nostra vita laggiù.
Poi gli occhi stanchi rivolgere al verde silenzio de' monti,
Alle soavi promesse, che su dall'alto piovono.
Che piovon dalle voci de' campanili lontani,
Qua e là dispersi pe' monti; e dalle brulle cime
E dalle verdi selve. Voci che parlano all'anima,
All'anima che amò le piccole cose del mondo.
All'anima che, innanzi a tanto sereno silenzio,
Si sperde in un amore come il tuo verde infinito.

Squilla d'automobile fra i monti

Che ha detto la squilla, che tolsemi
Al verde silenzio de' prati?
Che disse la nuvola rapida
Ai clivi di verde ombreggiati?
La squilla, la nube che dissero
Ai palpiti in core affrettati?

Già lungi volando, più flebile
La squilla nell'ombra vanìa;
S'acquetan nell'ombra le immagini
Rideste nell'anima mia.
Già l'anima ride a quel nuvolo;
Che oscura di bianco la via.

Addio tu, saluto fuggevole
Del caro mio mondo lontano.
Parlasti di gioia e di lacrime,
Parlasti di vita, ma invano.
Io sogno, fra il verde de' margini,
Il primo mio sogno non vano.

Oh, l'anima ride alle immagini,
Che un tempo le risero infide.
De' prati fra il verde silenzio
Un queto mistero intravide.
Nè squilla mi tolga nè nuvola
Al sogno che nuovo mi arride!

L'Edelweiss

Eri già il pallido
Fiore senza anima
Simile ad ora;
Quando scorgendoti
Ti baciò rorida
La prima aurora.

Così ti videro
Le roccie, i culmini,
Le nevi bianche.
Le creste indomite,
Le meste nuvole
Vaganti stanche.

Il dì che il pallido
Tuo freddo calice
Strinsi, e guardai;
Sentii, nell'anima,
Di gelo un brivido.
Te non amai.

Amai, nei tepidi
Prati, fuggevoli
Le margherite;
Cui l'alba il calice
Schiude, e già il vespero
Bacia sfiorite.

Morto e immutabile
Fra queste pagine
Tu resti, o fiore;
Nè temi, o gelido,
L'ore che passano
Sul tuo candore.

Cose che nacquero
Già morte, e restano
Pur sempre uguali.
Oh tristi, oh tragiche
Cose, che nacquero
Morte, e immortali!

Camposanto di montagna

Salve, o silenzio di piccole croci,
Che quassù narri un solitario pianto!
Salve, o silenzio, cui rompon soltanto
De' ruscelletti le fuggenti voci!
Nella valle fra i bei clivi smarrita,
Salve a te, solitaria ombra di vita!

Non eco giunge di viventi cuori;
Tace la valle solitaria, ombrata;
Pur, sovra qualche tomba inobliata,
Posan raccolti in freschi mazzi i fiori.
O Camposanto di montagna, sei
Tu come l'ombra de' pensieri miei.

Sol qualche fior, sacro a una fe' smarrita,
Sta a ricordar che ancor vive la vita.

Oropa

I.

I monti.

Già la vetta ride fulgida,
Cui svegliò bianca l'aurora;
E nell'ombra il Santuario
Dorme, nella valle, ancora.

Dorme ancora un sonno mistico
Di silenzio alto, e di pace.
E ogni cosa, nella rorida
Alba, a lui d'intorno, tace.

Presto, avanti! A noi risplendono
Quelle cime erte un incanto
Rude: quelle asprezze dicono
Un dolore senza pianto.

Una gioia senza lacrime,
Un amor senza dolcezza;
Un dolor caro, un'intrepida
Vita senza giovinezza

Lassù, in alto! È vita il vincere!
Lassù cessino i rimpianti
Fiacchi e sterili Vittoria
È la vita... Avanti, avanti!

Sempre immoto nel silenzio
Sta nell'ombra il Santuario;
Nella valle ei sta ad attendere.
Ad attender solitario,

L'ora tremula del vespero
In cui l'ombra ultima muore;
In quell'ora ei sa di accogliere,
Vinto, ogni ramingo cuore.

Chieda il cuore all'alba i culmini
Aspri, nella roccia nera.
Tornerà, per pace, al placido
Porto, che lo attende, a sera!

II.

La Vergine.

Vergine, qui fra i tuoi monti, le care
Fedi tornato è il cuore a ricercare;
Le care fedi ch'egli amava, e che
Smarrì lontane, qui ritrova in Te!
Danne una fede per la vita, o Vergine!
Vergine, qui fra i tuoi monti un desìo
Ha il cor di pace, che non è l'oblìo
Di tutto! E pensa ogni smarrito fiore
Sul suo triste sentier, povero cuore!
Danne la pace per la vita, o Vergine!
Vergine, sorge ancor dalle memorie
Un desìo di battaglie e di vittorie.
E ancor la giovinezza i dolci tenta
Raggi ridir di qualche luce spenta.
Un sogno, un sogno, per la vita o Vergine!
Vergine, in core un sogno or ne accarezza,
Che de' tuoi monti ha la serena asprezza.
Ma il sol fa belli gli aspri monti tuoi,
Splenda sul sogno una promessa a noi!
Un po' d'amore per la vita, o Vergine!

III.

Il vespro.

Già dietro i monti il sole fuggì. Sta nell'ombra sopita
La verde valle, come nell'esular della vita.
Pregano là nel Tempio le genti agli altari prostrate;
Qua di sommesse voci gremite risuonan l'arcate.
Quanti paesi lontani? Di quanti diversi destini
S'incontra ora la voce? Convennero i tuoi pellegrini,
Vergine, ad adorarti nel Tuo Santuario, che pare
Giù nella valle immoto stia sempre nell'ombra a aspettare.
Oh, quante lunghe spemi! oh, quanto dolore han portato,
Vergine, a Te da lungi! Il lungo, e sperduto e ignorato
Dolore nelle valli e nelle alte vette, (pur anche
Si piange nelle cime, che al sole risplendono bianche!),
A Te radunasi, o Vergine! Ti porta l'invitta sua fede,
Che lo condusse a Te pel lungo cammino e gli diede
Di Te l'immagine sempre per l'erto abbuiar della via,
(Fiamma che trema e non spegnesi!) e pace ti chiede,
[o Maria!
Pace al dolor, per quanto cammino egli ha fatto: per
[quanto,
O vergine, ha pregato ai tuoi simulacri ed ha pianto;
Per quanto ha creduto, pace! Nell'ombra del vespro,
[sopita
Tace la valle, e a un dolce riposo le lacrime invita.
Ad orïente il cielo s'adombra di nuvole oscure,
E buio eterno sembra minacci alle cose. Ma pure
Domani da quel buio di torbide nuvole, ancora
Tornerà bianca e rosea a splender sul mondo l'aurora.

Spoglia di serpe

Sottile in mezzo del sentier risplendi.
Sovra te, calpestata,
Abbandonata, effonde
Un argenteo bagliore il sol d'agosto.
Con un brivido lieve per un attimo
Da te scostammo il piede.
Poi, forma senza vita
Per sempre innocua, sorridemmo a te.
Ti calpestammo, e sovra te l'inconscia
Ira gettammo per il serpe, che ora
Qui forse sul sentiero
S' adagia immoto al sole,
O striscia là sull' erba
Tranquillamente; e i fiori attosca, e attosca
I vaghi insetti tremuli dorati.

Pei prati e pe' sentier gli eri compagna
Tu sempre, e fu pel suo
Dente attoscato il guizzo tuo fuggito.
Or qui giaci calpesta abbandonata.
Da te (vincendo or ora
La lieve bramosia
Che ancora morta ti avvinceva a lui)
Rinnovellato uscì
Alla sua nuova giovinezza, e al sole.

Immota posi, o vecchia spoglia. Ancora
Sulle tue squame morte
È come l' ombra d' un ultimo slancio;
È come l' onda d' un ultimo guizzo.
Ma immobile è per sempre
L' ombra, nel morto desiderio immobile.

A te non più dannosa,
Non più fuggita, intorno
Vengono i vaghi insetti. Sovra te
Batte d' agosto il sole.
Il sole! Ei che su tutte
Le cose splende, sulle immense e piccole.
Che di colori accende
I variopinti fior; di luce accende
Gli aurati insetti; e bacia
Ogni povero sterpo, ed ogni foglia
Calpesta sulla via.
Che bacia il serpe, e bacia
Il suo dente attoscato.
Che te, povera spoglia,
Diffonde d'un baglior vago d'argento.

Cima lontana

Cima bianca e lontana,
Tu mi stai nel pensiero,
Come un alto mistero,
Che invita fulgido.

Cima bianca di neve,
Io sapevo che mai
T' avrei vinta; e t' amai
Lontana, o candida!

Altre vette io mirai
Ben più miti e vicine.
Le raggiunsi: rovine
Morte mi parvero.

Ma ancor bianca e lontana
Tu mi stai nel pensiero,
Come un alto mistero,
Che invita fulgido.

Rododendri

Non quelli che ci risero
Alpestre un riso fulgido
Raccolti in mazzi, e l'arida
Vetta per noi lasciarono,
E giù con noi discesero,
Parlanti ancor della cima natia
Alla malinconia
Lenta del nostro frettoloso scendere.

Non quelli che oggi vivono
Ancor, fra qualche pagina
Costretti, e a noi ricordano
Traverso i sentier viridi
I vinti brulli culmini;
E che, nel verde che non muore, ancora
Serban di qualche aurora
Alpestre come la fragranza rorida.

Ma quelli che ci parvero
Men belli e troppo pallidi,
O alla scelta sfuggirono
Pur belli, e là rimasero
A morire e a rinascere;
Io quelli sogno. Oh, tutti i fior non colti
Che, nella nebbia avvolti
Poi della cima, colla cima sparvero!